

Berna Sotto tiro il canone tv per le imprese

Gli ambienti borghesi e l'Unione svizzera arti e mestieri contestano la doppia imposizione per i consorzi. Criticato anche il criterio della cifra d'affari per calcolare l'entità della tassa - In agguato c'è l'iniziativa Rutz

Il secco rifiuto popolare dell'iniziativa «No Billag» non è bastato ad evitare nuove pressioni sul canone radiotelevisivo, che da quest'anno viene fatto pagare anche alle aziende. Alla richiesta pendente già da prima della votazione di abolire la tassa di ricezione a carico delle società, si sono aggiunti ultimamente i reclami per il sistema di fatturazione, da più parti ritenuto ingiusto. Il canone deve così fronteggiare due critiche: quella di chi vorrebbe sgravare completamente le imprese e quella di chi, pur non contestando il principio di chiamarle alla cassa, chiede di rivedere i criteri di calcolo della tassa, mettendo così in conto l'eventualità di minori introiti.

I proventi del canone che Berna mette a disposizione della SSR sono plafonati a 1,2 miliardi di franchi su un incasso totale stimato di 1,37 miliardi. L'onere a carico delle imprese si aggira attorno ai 170 milioni e varia a seconda della cifra d'affari, da un minimo di 365 franchi (come le economie domestiche) a un massimo di oltre 35.000. Il cosiddetto canone per tutti era stato approvato in votazione popolare nel 2015, con una maggioranza riscata del 50,1%. Complice l'iniziativa per abolire il canone, la pressione finanziaria sulla popolazione è stata ridotta sensibilmente a partire da quest'anno, con la prospettiva di ulteriori diminuzioni. La pressione comunque a Palazzo non si è attenuata.

Il primo affondo era stato fatto in novembre dalla Commissione delle telecomunicazioni del Nazionale che aveva approvato un'iniziativa del democristiano zurighese **Gregor Rutz** per abolire il canone a carico delle imprese. Secondo la maggioranza dei commissari (UDC, PBD, Verdi liberali e parte del PLR) era «giunto il momento di attuare le promesse fatte durante le discussioni sull'iniziativa "No Billag" definire e circoscrivere cioè in maniera più precisa il mandato di servizio pubblico. La SSR deve inoltre fare dei risparmi». Il dossier è passato nel frattempo alla commissione degli Stati, dove però avrà vita decisamente più difficile e si potrebbe configurare una maggioranza PPD-PS-Verdi in grado di affossare definitivamente l'iniziativa di Rutz.

Sul binario parallelo però ci sarà il dibattito relativo al sistema di fatturazione alle imprese. Agli Stati con **Hans Wicki** (PLR/NW) e al Nazionale con **Jürg Grossen** (Verdi liberali/BE) e **Christian Wasserfallen** (PLR/BE) sono state presentate nell'ultima sessione tre iniziative identiche per filo e per segno nelle quali si chiede di esentare dal pagamento del canone i consorzi, intesi come

società fondate da altre imprese per una durata limitata. L'introduzione del criterio della cifra d'affari ha da un lato semplificato le cose dal punto di vista burocratico ma dall'altro ha causato effetti indesiderati perché il canone viene riscosso due volte. Delo stesso tenore una mozione del gruppo PPD inoltrata da **Leo Müller** (LU), nella quale si sostiene che la questione non era stata discussa nel quadro della votazione popolare del 2015. Ora si presenta una lacuna legislativa che causa a certe società «un onere aggiuntivo sbagliato e ingiusto». L'Unione svizzera arti e mestieri, che rappresenta le PMI, rimprovera alla Confederazione di minimizzare i problemi. Nel caso dei consorzi la doppia imposizione è assurda. «Una tale evoluzione non è né proporzionata né voluta dal legislatore. Di qui la richiesta di imporre le cifre d'affari una volta sola e che le promesse fatte dalla SSR prima di «No Billag» di definire e limitare il mandato del servizio pubblico e di realizzare risparmi «si traduca adesso in fatti».

Ma contestato, come detto, è anche il criterio della cifra d'affari. Il canone deve essere pagato da tutte le società iscritte al registro

IVA la cui cifra d'affari supera i 500.000 franchi. Il che, secondo il grigionese **Nicolo Paganini** (PPD) sta creando «sconcertanti ingiustizie» per le imprese con diversi settori d'attività e una distorsione della concorrenza. «Se un commerciante di bestiame (le cifre d'affari derivanti dal commercio di bestiame non sottostanno al pagamento dell'IVA) realizza una cifra d'affari di 5 milioni di franchi grazie al commercio di bestiame e nel contempo gestisce nella stessa veste giuridica una macelleria con una cifra d'affari ad esempio pari a 300.000 franchi, allora ai sensi della legge federale sulla radiotelevisione paga un canone radiotelevisivo di 2.280 franchi» si legge in un'interpellanza. «Non paga invece il canone quel commerciante di bestiame con una cifra d'affari di 10 milioni di franchi che non opera in altri settori di attività soggetti al pagamento dell'IVA».

Nel dibattito si inseriscono anche due ticinesi. **Fabio Abate** (PLR) ha presentato un postulato agli Stati nel quale, senza voler mettere in questione il prelievo sulle imprese, chiede al Governo di esaminare alternative al metodo di calcolo. La cifra d'affari,

spiega, non corrisponde all'effettivo guadagno percepito. Moltissime PMI rientrano nella categoria assoggettata con una cifra d'affari fino a 5 milioni e pagano un canone di 2.280 franchi. Ma rispetto al guadagno effettivo questa cifra «risulta del tutto sproporzionata». **Fabio Regazzi**, consigliere nazionale PPD e presidente dell'AITI, dispiaciuto per non aver combattuto la modifica nel 2015, ritiene che l'eventuale approvazione dell'iniziativa Rutz permetterebbe di risolvere il problema alla radice. In caso contrario studierà un atto parlamentare per sollecitare modalità di prelievo diverse a carico delle imprese. C'è il problema del doppio pagamento, che colpisce soprattutto le piccole società «in modo inammissibile». E c'è quello della cifra d'affari e della relativa scala d'imposizione che penalizza le PMI. Chi ha una cifra d'affari di 28,1 miliardi paga un canone di 35.000 franchi. Chi ne ha una 30.000 volte inferiore (1 milione) paga un canone di 900, inferiore di 39 volte.

Durante la scorsa sessione primaverile, il ministro delle finanze **Ueli Maurer** aveva spiegato che la legge potrebbe anche essere rivista.

GI. GA.